

Alle origini del conflitto tra scuola e famiglia – le voci degli insegnanti.

The origins of the conflict between school and family – the teachers' voice.

Michela Bettinelli, Università di Modena e Reggio Emilia.

Roberta Cardarello, Università di Modena e Reggio Emilia.

ABSTRACT ITALIANO

Questo articolo si propone di presentare la prima parte di uno studio più ampio sui rapporti tra scuola e famiglia che pare utile dato l'aumento dei contrasti tra queste due agenzie educative. L'obiettivo principale è quello di fare una ricognizione delle opinioni ed esperienze degli insegnanti su questo tema: allo scopo è stato somministrato nel 2020 un articolato questionario a 803 partecipanti provenienti da tutta Italia a cui è stato richiesto di narrare situazioni di conflitto con le famiglie. Il presente articolo fornisce una prima rappresentazione della "voce" degli insegnanti analizzando il lessico utilizzato negli episodi raccontati. Vengono comparati i diversi profili lessicali nei testimoni dei diversi gradi scolastici e se ne rilevano alcuni caratteri che risultano più promettenti per le politiche e le pratiche educative a favore del rapporto scuola e famiglia.

ENGLISH ABSTRACT

This article aims to present the first part of a broader study on the relationship between school and family, which appears to be pertinent given the increasing conflicts between these two educational agencies. The primary objective is to survey the opinions and experiences of teachers on this topic: for this purpose, a comprehensive questionnaire was administered in 2020 to 803 participants across Italy, who were asked to narrate instances of conflict with families. This article provides an initial representation of the "voice" of teachers by analyzing the lexicon used in the reported incidents. Different lexical profiles in the accounts of teachers from various grade levels are compared, revealing certain characteristics that hold promise for educational policies and practices aimed at fostering the school-family relationship.

Introduzione - una collaborazione necessaria e difficile

L'argomento di questo studio è stato ispirato dall'osservazione fenomenologica dell'evoluzione dei comportamenti nelle relazioni tra famiglia e scuola. Una buona cooperazione scuola famiglia genera benessere nello studente, non solo dal punto di vista scolastico, ma dal punto di vista del benessere psicofisico. Questo aspetto fondamentale è ampiamente studiato in letteratura già a partire dagli anni '80 (Askar, 2013; Cary, 2006; Driessen et al., 2005; Epstein, 2019; Fehrman et al., 1987; Machen et al., 2005; Villas-Boas, 1998). I risultati di questi studi sono di grande rilevanza perché dimostrano l'importanza della relazione tra due grandi istituzioni educative indipendentemente dalle diversità socioeconomiche e dal background culturale delle famiglie (Driessen et al., 2005).

Autore per la Corrispondenza: Michela Bettinelli, Università di Modena e Reggio Emilia.

E-mail: michela.bettinelli@unimore.it

Le relazioni fra scuola e famiglia hanno avuto una costante evoluzione in conseguenza del mutare delle situazioni sociali ed economiche del paese, ma anche dei modelli di riferimento culturali e comportamentali, come sottolinea anche la letteratura internazionale. Hill e Taylor (2004) ed Epstein e Sanders (2002) specificano come la natura della relazione tra scuola e famiglia sia evoluta nel corso degli anni e soprattutto nel ventesimo secolo e come ci sia stata una forte separazione tra quello che era il ruolo della famiglia e quello della scuola. La scuola era il luogo dedicato all'apprendimento accademico e la famiglia era il luogo dedicato alla crescita morale, culturale e religiosa. Al giorno d'oggi, ritengono che i due ruoli si siano riavvicinati costituendo una "partnership" e dividendo le responsabilità per la crescita educativa dei bambini.

In più la complessità delle dinamiche interne ai due istituti – scuola e famiglia - di velocità, consapevolezza e tempi diversi di reazione al mutamento, sicuramente hanno causato momenti di avvicinamento e allontanamento reciproco (Nigris, 2002), in una sorta di elastico relazionale che ha sempre tratto origine anche dalle diverse capacità di risposta all'evoluzione del sistema dei bisogni individuali e collettivi. Tutto ciò di fatto ha comportato il crearsi di un'area conflittuale, che negli ultimi anni sembra essersi dilatata assumendo caratteristiche sempre più dipendenti dalla contrapposizione di sensibilità personali ed istituzionali, in una sorta di difficoltà di dialogo dovuto anche alla confusione delle competenze dei vari attori (Cerulo, 2015). Dusi (2012) ritiene che il rapporto scuola – famiglia sia intrinsecamente complesso a causa della natura dei ruoli educativi che le due istituzioni rappresentano, qualunque ne sia il contesto socioculturale e su qualunque base normativa sia impostato. Ardone e Baldry (2003) descrivono la centralità della realtà scolastica definendola come un laboratorio sociale atto alla sperimentazione di nuovi processi di reciproca conoscenza e incontro. Gigli (2007) attribuisce alla scarsa disponibilità di tempo nella gestione dei rapporti l'indebolimento della relazione scuola – famiglia e sottolinea come il susseguirsi di attività didattiche e burocratiche lascino poco spazio agli insegnanti per gestire al meglio il rapporto con le famiglie e avere con loro uno scambio proficuo su tematiche educative. Al tempo stesso le famiglie, anche in Italia, trovano spesso complicato dialogare con la scuola (Oecd, 2019) o non hanno interesse a farlo. La lettura della criticità della situazione e della sua possibile evoluzione in prospettiva non può essere ottimista e fa temere un progressivo deterioramento che porterebbe a distanziamento, pregiudizi, incomprensioni e discontinuità nei modelli educativi proposti ai giovani (Gigli, 2007). Questo sistema scuola diventa un contesto sociale dove altri sottosistemi, come genitori, insegnanti, alunni, interagiscono e si confrontano con modalità molto spesso divergenti creando così scenari sempre più complessi dove la nascita del conflitto è il naturale sfogo di una complessità sociale e relazionale che troviamo anche al di fuori dell'istituzione scolastica, una realtà dove gli insegnanti sentono accrescere il "peso" del dover educare senza il supporto delle famiglie. Le stesse necessità e difficoltà vengono espresse anche da Dusi (2012) che studiando il contesto europeo, sottolinea ancora una volta i punti deboli che portano inevitabilmente a un momento di conflitto tra scuola e famiglia. Quello che possiamo evidenziare è che le stesse situazioni problematiche si ripropongono in sistemi scolastici diversi.

Sempre più spesso si ricorre alla mediazione o, all'estremo, alla tutela di una terza istituzione, quella che raccoglie le professionalità legali. Dalla considerazione della sempre maggior diffusione di queste pratiche, e della necessità di delineare la reale complessità di relazioni e competenze necessarie per arrivare a una gestione preventiva dei conflitti nell'interesse primario dell'apprendente, sono nati gli obiettivi di questo studio che coinvolge insegnanti di ogni ordine e grado. Bettinelli e Cardarello (2019) hanno analizzato quantitativamente e qualitativamente i casi riguardanti i conflitti tra scuola e famiglia giunti al Tar (Tribunale Amministrativo Regionale) Lombardia nel periodo compreso tra il 2010 e il 2018. La ricerca era finalizzata ad analizzare la quantità dei conflitti intercorsi tra scuola e famiglia suddividendoli per grado di scuola e motivazione. In quello studio preliminare si era ipotizzato che la maggior parte dei casi fossero connessi alla legge 104/92 o alla legge 170/2010 (BES – bisogni educativi speciali e DSA – disturbi specifici dell'apprendimento), analisi che però ha portato a rivelare che sono rappresentate maggiormente le famiglie che hanno figli non contestualizzabili in nessuna delle due leggi (170/2010 – 104/92) e che il grado di scuola più rappresentato è la scuola secondaria, dove sembra incrinarsi in modo sensibile il rapporto di fiducia e cooperazione tra scuola e famiglia. Bettinelli (2020) conclude il suo studio evidenziando come il TAR non sia probabilmente lo strumento adeguato alla risoluzione delle conflittualità e come emerga un quadro dove scuola e famiglia non sono più in grado di comunicare in modo efficace senza causare l'insorgenza di ostilità tra le due agenzie educative.

Metodo

Questionario

Allo stato iniziale della ricerca i dati avrebbero dovuto essere raccolti attraverso interviste qualitative semi-strutturate; l'insorgere della pandemia causata dal COVID19 ha imposto, per non interrompere lo studio, di trasformare queste interviste in un questionario da compilare online. È stato chiesto ai partecipanti di rispondere al questionario senza far riferimento all'esperienza che stavano vivendo e alla didattica a distanza. Gli obiettivi conoscitivi riguardavano l'esperienza degli insegnanti nei conflitti tra scuola e famiglia, le aree indagate sono le modalità descrittive utilizzate per raccontare esperienza di conflitti con le famiglie. Il questionario è stato inviato in tutta Italia a scuole dove erano già presenti dei contatti e poi condiviso sui social network in gruppi formati da soli insegnanti. Sono stati coinvolti nella ricerca tutti gli insegnanti di ogni ordine e grado, includendo precari e di ruolo, insegnanti curricolari e insegnanti di sostegno. Anche i dirigenti sono stati invitati alla compilazione del questionario. Il campione è dunque non rappresentativo, ma di convenienza.

La tipologia delle domande poste è stata studiata attraverso l'analisi e la lettura dei dati dei conflitti tra scuola e famiglia giunti al TAR di Lombardia ed Emilia-Romagna tra il 2010 e il 2019 (Bettinelli & Cardarello, 2019).

Una prima analisi dei dati è stata fatta attraverso Excel e l'analisi qualitativa è stata effettuata attraverso il software T-lab. Si è scelto di procedere nell'analisi utilizzando un

mixed method (Rossman & Wilson, 1985) per avere una visione globale più coerente e non rigidamente strutturata. Inizialmente sono stati presi in considerazione sia i dati quantitativi che qualitativi: è stata conteggiata dapprima la sola occorrenza delle parole, si è in seguito selezionato il lessico più specificatamente legato al tema del conflitto/cooperazione tra scuola e famiglia. In particolare, si sono cercate “parole rilevanti” quelle che possono indicare condizioni degli allievi (difficoltà, disabilità...), oppure caratteri del rapporto con la famiglia (ascolto, dialogo, fiducia, collaborazione...). Tutto il materiale è stato letto dagli autori di questo studio in modo da avere una conoscenza globale di quanto riportato nelle risposte dei docenti.

Durante la prima fase sono state esclusi alcuni termini, per esempio “conflitto” presenti nella formulazione della domanda stessa. Nella seconda fase le parole selezionate sono state contate una sola volta per ciascuna risposta, anche quando ripetute.

Le parole riportate nei risultati sono disposte in ordine decrescente di frequenza.

La domanda analizzata in questo scritto è: “Le sono mai capitate situazioni di conflitto nei rapporti con le famiglie degli studenti/bambini? Può indicarcene alcuni? (cause – sviluppo – conclusione)”.

Partecipanti

I partecipanti allo studio sono 803 insegnanti di ogni ordine e grado e dirigenti. La regione più rappresentata è l’Emilia-Romagna (44,60%) e il grado di scuola più rappresentato è la primaria (35,1%), poi la secondaria di secondo grado (28,6%), la scuola secondaria di primo grado (23,20%) e la meno rappresentata risulta essere la scuola d’infanzia (13,1%). L’87% dei partecipanti è donna. Gli insegnanti provengono per il 90% da scuole statali.

Risultati

Il lessico utilizzato per descrivere il conflitto

552 insegnanti hanno risposto di aver avuto esperienza di conflitti con le famiglie, significa che il 68,74% dei rispondenti ha affrontato questa problematica almeno una volta nel suo contesto lavorativo.

Nella tabella 1 viene rappresentato il numero di risposte totale degli insegnanti divisi per ordine e grado e la percentuale di insegnanti che hanno incontrato il conflitto durante la loro carriera.

TAB. 1 - DISTRIBUZIONE DI RISPOSTE POSITIVE AL CONFLITTO PER ORDINE DI SCUOLA.

Ordine di scuola	Totale risposte insegnanti	% di risposte positive al conflitto
Infanzia	105	63%
Primaria	282	75%
Secondaria 1°	186	69%
Secondaria 2°	230	62%

Scuola infanzia

Le parole più frequentemente connesse a episodi di conflitto sono esposte di seguito.

Il termine “difficoltà” (9) è quello maggiormente usato nella descrizione di bambini che presentano, secondo gli insegnanti, prestazioni meritevoli di approfondimento: bambino in difficoltà; bambino con difficoltà caratteriali; bambino con difficoltà date da estrazione socioculturale; bambino con difficoltà cognitive. In un caso la parola difficoltà è associata al termine “famiglia”, la famiglia ha difficoltà ad accettare quanto comunicato dalla scuola. Soltanto in un caso si parla invece di “difficoltà” dell’insegnante (“...Di fronte all’emergere di difficoltà di qualche alunno, mi sono trovata in difficoltà con la famiglia”, n.361).

Il tema della fiducia e la conseguente comparsa del termine all’interno delle risposte si ritrova otto volte. Il termine è correlato alla nascita o meno del conflitto con le famiglie. In un caso la parola “fiducia” è associata a un bambino; in un caso la parola “fiducia” intesa come “mancanza di fiducia” è associata al rapporto con il dirigente.

La parola “rispetto/rispettare” emerge otto volte nelle risposte dei partecipanti. Sei volte su otto il tema della risposta è il rispetto e/o il mancato rispetto delle regole della vita scolastica (“Qualche momento di conflitto nel rapporto si è presentato quando alcuni genitori faticano ad accettare le regole basilari della vita scolastica: orari, rispetto della privacy, ecc”, n.401). In un caso la mancanza di rispetto è rivolta verso il corpo docente. In un caso diverso è una madre che lamenta il mancato rispetto delle sue idee.

La parola “collaborazione/collaborare” è stata usata sei volte e in quattro casi su sei rilevandone l’assenza (“la famiglia non ha deciso di collaborare”, n.79; “i genitori si chiudono invece che collaborare”, n.441). In un caso la parola è associata a uno specialista, in un altro caso è associata alla mancanza di collaborazione tra colleghi.

La parola “ascolto” viene menzionata quattro volte, due delle quali associata alla parola “dialogo”. La parola “dialogo” viene menzionata quattro volte e due di queste sono associate alla parola “ascolto” (“l’ascolto e il dialogo siano fondamentali per costruire un rapporto di fiducia”, n.401). In un caso la mancanza di “ascolto” da parte della famiglia è vista come causa del conflitto con la scuola.

“Mediazione/mediare” viene utilizzata tre volte ed è sempre l’insegnante che fa da mediatore con la famiglia.

La parola “accettazione” viene usata soprattutto per indicare le difficoltà delle famiglie ad accettare le regole della scuola, soltanto in due casi la parola è associata all’“accettazione” di una problematica non specificata emersa con il bambino.

Non compaiono i termini “voto, votazione, valutazione”.

Scuola Primaria

La parola “difficoltà” risulta essere una delle parole maggiormente rappresentate nelle risposte esaminate (34), e indica prevalentemente “difficoltà del bambino” in modo generale (“Si soprattutto dopo aver segnalato le difficoltà dell’alunno”, n.216) e “difficoltà di apprendimento/ scolastiche/ educative/ comportamentali”. Due volte indica “difficoltà di rapporto con la famiglia”, in un caso viene espressa la “difficoltà” dell’insegnante a comunicare e a far capire ai genitori le problematiche dei figli (“difficoltà a fare accettare ai genitori i problemi dei figli”, n.136) e in un caso la parola viene associata alla famiglia.

I termini “voto, votazione, valutazione” compaiono come causa di conflitto sedici volte.

La parola “dialogo” compare quattordici volte, quattro volte come strumento di prevenzione del conflitto (*“Ho sempre cercato di prevenire i conflitti con il dialogo e discussioni pacifiche”*, n. 112).

“Collaborare/collaborazione” compare dodici volte nelle risposte con accezione positiva e altre volte viene riportato come elemento assente.

Il termine “comunicare/comunicazione” compare dieci volte, è stato scelto quando il suo significato si riferisce alla relazione con la famiglia, ed è inteso come strumento di risoluzione o momento problematico durante l’approccio con la famiglia (*“la soluzione è stata l’intensificazione della comunicazione”*, n.433).

La parola “ascolto” viene citata dieci volte e viene utilizzata come mezzo di soluzione delle conflittualità. Altre volte la carenza di ascolto è segnalata come causa della nascita del conflitto ed è sempre attribuita alla famiglia (*“il conflitto è nato quando un genitore non vuole ascoltare i consigli delle insegnanti perché è troppo protettivo nei confronti del figlio”*, n.161).

La parola “fiducia” compare nove volte. Una sola volta è riferita alla mancanza di fiducia negli insegnanti (*“Un alunno h, iperprotetto dal padre. Non dava alcuna fiducia alle insegnanti. Le insegnanti sempe disponibili e pazienti. Ha cambato scuola”*, n.435). Due volte si riferisce alla mancanza di fiducia tra colleghi.

Il termine “mediazione” compare sette volte. È usato per descrivere uno strumento utile per la risoluzione del conflitto. Altre volte è associato all’intervento di uno specialista. In un caso la mediazione è usata per derimere conflitti tra colleghi. La parola mediazione viene citata come strumento che non ha funzionato nel risolvere una situazione di conflitto (*“Sviluppo: mediazione della dirigente; conclusione: ognuno è rimasto nella sua posizione”*, n.154; *“Malgrado numerosi tentativi di mediazione e malgrado le rimostranze delle docenti, alla fine si è seguita la linea del genitore, a discapito del benessere del bambino”*, n.721).

Il termine “accettazione/accettare” è presente quattro volte, sempre correlato alla mancata accettazione di problemi legati al figlio/a da parte della famiglia (*“genitori che non accettavano le difficoltà del figlio”*, n.698).

Il termine “problematico/problematiche” è stato usato tre volte al singolare e sempre riferito alla parola bambino: “bambino problematico”. Al plurale, “problematiche”, invece è presente undici volte, in un solo caso la parola è legata a “problematiche” causate da una madre all’insegnante. I restanti dieci casi hanno tutti come oggetto lo studente.

Il termine “fragile/fragilità” compare due volte associato a difficoltà del bambino.

Il termine “rispetto” emerge una sola volta e in modo generico richiamandosi alla modalità di approccio del docente.

Scuola Secondaria di Primo Grado

Le parole più citate dagli insegnanti come cause di conflitto rientrano nel gruppo “voto, votazione, valutazione”. Infatti, compaiono nelle risposte ventidue volte (*“Ricordo una ventina di anni addietro un genitore che in modo sgarbato contesto una valutazione”*, n.138).

Il termine “difficoltà” si trova dieci volte, è associato a difficoltà di rapporto con l’insegnante di sostegno, a problematiche familiari nella gestione dei figli, difficoltà di accettazione da parte delle famiglie delle difficoltà dei figli, e alle difficoltà degli studenti (“Ho assistito a situazioni di conflitto tra famiglie di alunni diversamente abili e docente di sostegno. Il docente non era percepito all'altezza del ruolo. Dal mio punto di vista la percezione non era realistica. Il rapporto è perdurato con difficoltà fino alla fine dell'anno scolastico”, n.319).

Il termine “accettazione/accettare” è presente nove volte correlato alla mancata accettazione di problemi legati al figlio/a, alla non accettazione dell’insegnante di sostegno, di un provvedimento disciplinare; e uno riguardante la mancata accettazione dei limiti educativi del genitore.

Il termine “dialogo” è presente sei volte e cinque casi su sei è considerato uno strumento fondamentale per una comunicazione efficace con le famiglie.

La parola “mediazione” compare tre volte.

Il termine “problematico/problematiche” è presente tre volte, due volte associato agli apprendimenti e una volta sola alla sfera familiare.

La parola “comunicazione” compare due volte di cui solo una particolarmente rilevante. (“...La vicenda mi ha costretto a definire meglio il mio ruolo e a difenderlo, insegnandomi a comunicare con fermezza, ma con cortesia”, n.645).

Il termine “ascolto/ascoltare” è presente due volte e il termine “collaborazione/collaborare” tre volte. La parola “fiducia” non compare, compare invece due volte la sua accezione negativa “sfiducia” associata alla scuola e agli insegnanti. Il termine “rispetto” si ritrova una sola volta riferito alla mancanza di rispetto da parte della famiglia e dello studente.

Scuola Secondaria di Secondo Grado

“Voto, votazione, valutazione” compaiono settantuno volte nelle risposte come causa principale di discussione con le famiglie (“Divergenze su esiti di valutazione, attriti relazionali tra docente e alunni su cui intervenivano le famiglie”, n.12; “Non frequenti ma solitamente riguardanti osservazioni e comparazioni sulla valutazione, i genitori, a volte, valutano la prestazione dei figli comparandola addirittura a quella di altri studenti basandosi su proprie convinzioni preconcepite. I genitori presenti sono frequentemente avvocati difensori dei figli”, n.293; “Sì. Causa: tentativo genitoriale di distruggere la mia reputazione per voto negativo attribuito al figlio-lettera al dirigente-lettera del mio avvocato al Dirigente per dimostrare la mia buona fede e al genitore per calunnia. Improvviso rasserenamento del genitore...”, n.540).

La parola “difficoltà” si ritrova dodici volte. In sette casi viene utilizzata associandola agli studenti, in tre casi a momenti di difficoltà dei docenti e in due risposte si parla genericamente di affrontare difficoltà.

“Rispetto/rispettare” è utilizzato sei volte, due volte afferendosi alla mancanza di rispetto dei ruoli da parte delle famiglie (“E’ capitato che colleghi che stimavo venissero ingiustamente attaccati da alcuni genitori di ragazzini estremamente viziosi. In modo palesemente eccessivo, oltre che del tutto privo di rispetto”, n.348), una volta viene riportata la mancanza di rispetto degli insegnanti nei

confronti degli studenti, nelle rimanenti tre volte si parla genericamente di mancanza di rispetto nei confronti dell'insegnante da parte degli studenti.

La parola "accettazione/accettare" compare cinque volte ed è sempre con una accezione negativa. Le famiglie non accettano la disabilità, un errore del figlio/a o la bocciatura.

"Ascolto/ascoltare" compare cinque volte nelle risposte degli insegnanti: tre volte come strumento che evita il conflitto ("Personalmente non ho mai avuto situazioni di conflitto poiché fondamentale è l'ascolto. Talvolta le famiglie necessitano di questo", n.310), e una volta come causa della nascita del conflitto.

"Dialogo" compare quattro volte nelle risposte degli insegnanti: tre volte come strumento che evita il conflitto e una volta come strumento per risolvere il conflitto ("... Dopo momento di dialogo il genitore ha capito l'opportunità della sanzione", n.429).

Il termine "mediare/mediazione" è stato usato tre volte come strumento di risoluzione del conflitto.

La parola "disabilità" compare in tre casi associata sempre a studenti.

Il termine "fiducia" compare solo una volta in tutte le risposte appartenenti a questo gruppo e si riferisce al perdere fiducia negli insegnanti da parte della famiglia.

La parola "collaborare/collaborazione" compare solo una volta con una accezione positiva, il docente riporta di avere avuto sempre rapporti collaborativi con le famiglie.

Discussione

Cause dei conflitti: valutazione, fiducia, comunicazione

Dall'analisi delle risposte emerge come causa rilevante per il conflitto tra scuola e famiglia la valutazione, intesa come giudizio descrittivo oppure come valutazione numerica.

All'infanzia non troviamo conflitti basati sulla valutazione, mentre a partire dalla scuola primaria in poi, dove alla prestazione viene attribuito un valore, che sia descrittivo o numerico, iniziano i primi conflitti, che riguardano la non comprensione della valutazione o la diretta contestazione del voto attribuito dall'insegnante da parte degli studenti e delle famiglie.

Il termine "fiducia", inteso come elemento fondamentale nella costruzione di un rapporto con le famiglie e gli studenti, compare complessivamente diciotto volte, in tre casi la mancanza di fiducia è rivolta al dirigente o ai colleghi (Fig.1). Nella scuola secondaria di primo grado, il termine non compare ma ritroviamo per due volte la parola "sfiducia", rivolta nei confronti del corpo docente e del sistema scolastico. È evidente, come nella scuola d'infanzia e nella scuola primaria, la fiducia sia un elemento al quale viene dato maggior importanza, soprattutto quando la richiesta è quella di descrivere un conflitto. L'assenza della fiducia porta inevitabilmente allo scontro tra scuola e famiglia come viene anche riportato da questo insegnante della scuola di infanzia: "...penso che l'ascolto e il dialogo siano fondamentali per costruire un rapporto di fiducia" e da questo dirigente di scuola primaria: "...In alcune occasioni però è stato necessario cambiare il contesto (trasferimento di alunni o insegnanti) perché non sussistevano le condizioni di fiducia reciproca necessarie alla prosecuzione di una relazione proficua". Interessante

rilevare come la parola scompare completamente nella scuola secondaria e compare invece solo il termine “sfiducia”.

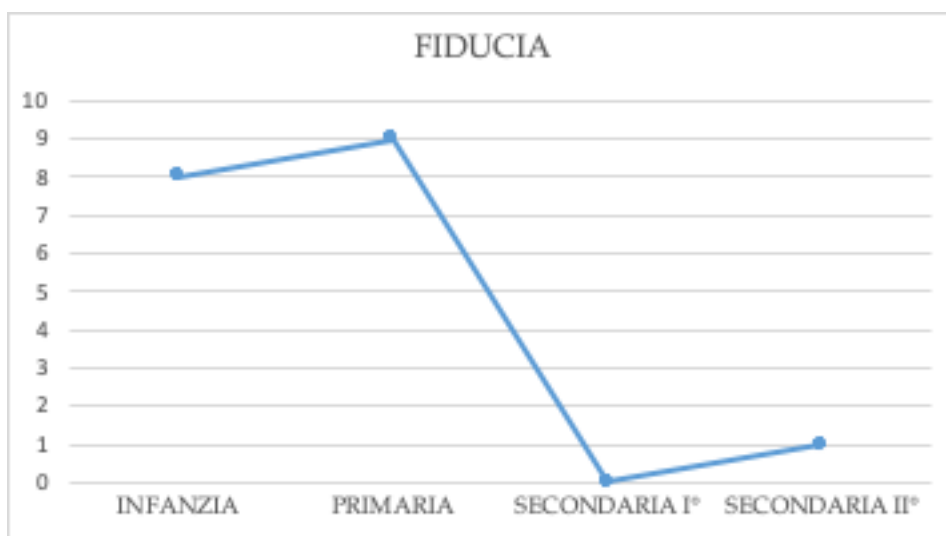


FIG.1 - DISTRIBUZIONE DEL TERMINE “FIDUCIA”.

La parola “rispetto” cambia nel modo e nell’uso a seconda del grado scolastico di appartenenza dei partecipanti al questionario. È sempre usata connessa a una accezione negativa: non rispetto, non rispettare, mancanza di rispetto. Alla scuola di infanzia il termine si riferisce soprattutto al “rispetto delle regole della scuola” intese come orari, alimentazione, limiti educativi. Soltanto tre volte emerge la sensazione che le famiglie non portino rispetto al ruolo dell’insegnante e alla scuola stessa. Alla scuola primaria, così come alla scuola secondaria, l’idea di “rispetto delle regole e degli orari” scompare. Alla primaria e alla secondaria di primo grado si presenta una sola volta riferito a una mancanza di rispetto nei confronti del corpo docente. Il termine compare in una quantità più elevata, sei volte, alla scuola secondaria di secondo grado quando, tranne in un caso – dove la mancanza di rispetto è da parte degli insegnanti verso gli studenti – è sempre afferibile a una mancanza di rispetto da parte della famiglia verso la scuola e gli insegnanti.

L’idea di collaborazione tra scuola e famiglia evolve dalla scuola d’infanzia alla scuola secondaria di secondo grado. Esiste ancora una importante differenza tra scuola d’infanzia e scuola primaria dove il termine è usato in modo positivo, così come è positiva la collaborazione con le famiglie, e solo tre volte su diciotto è riportato come “assenza di collaborazione” e volontà di “non collaborare” da parte delle famiglie. Tutto cambia nella scuola secondaria di primo grado: il termine compare tre volte, di cui due volte inteso come assenza di collaborazione. Mentre alla scuola secondaria di secondo grado “collaborare” emerge una sola volta, seppur con una accezione positiva.

La Comunicazione

La parola “ascolto” viene utilizzata venti volte ed è distribuita equamente su ogni ordine e grado con un picco alla primaria (9, Fig.2). L’ascolto viene visto come strumento fondamentale per la prevenzione e per la risoluzione dei conflitti. La mancanza di ascolto viene sempre esclusivamente attribuita alla famiglia.

Il termine “mediazione” compare complessivamente sedici volte, tre volte nella scuola d’infanzia, tre alla secondaria di primo grado e tre alla secondaria di secondo grado. Alla primaria invece viene utilizzato sette volte. È descritto come strumento che viene sempre utilizzato dall’insegnante per la risoluzione dei conflitti, strumento che a volte non è sufficiente o efficace. In tre casi la mediazione è fatta dal dirigente e in un caso da una figura esterna alla scuola – uno psicologo.

Il “dialogo” usato nelle risposte degli insegnanti per ventotto volte, rappresenta una situazione molto simile a quella del termine mediazione; infatti, ha cifre che poco differiscono tra loro alla scuola dell’infanzia (4), alla scuola secondaria di primo grado (6) e alla scuola secondaria di secondo grado (4). La maggiore rappresentazione di questa parola è alla scuola primaria (14).

Il dialogo è in tutte le risposte lo strumento ritenuto *conditio sine qua non* per instaurare un rapporto con le famiglie, è uno strumento adeguato a prevenire incomprensioni e diatribe e diventa altresì uno strumento potente per la risoluzione dei conflitti che si vengono a creare tra la scuola e la famiglia. Comunque, nel complesso i tre termini scelti vedono un calo progressivo al crescere del grado scolastico, come se una certa attenzione degli insegnanti alla dimensione comunicativa fosse sempre meno percepita.

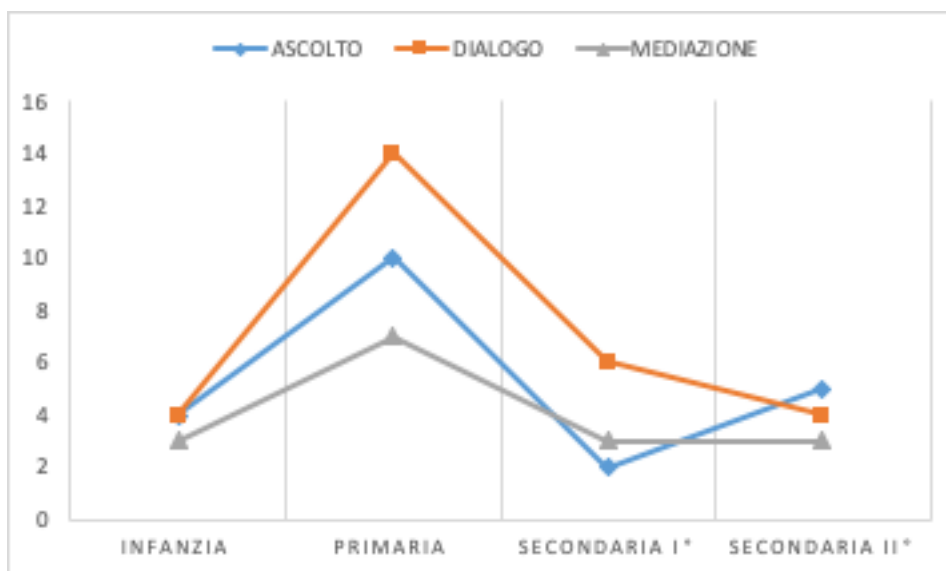


FIG. 2 - DISTRIBUZIONE TERMINI INERENTI ALLA COMUNICAZIONE.

Discussione generale

Il rapporto tra scuola e famiglia

Riprendendo quanto riportato nell'introduzione, l'analisi dei dati fa emergere quanto il rapporto tra scuola e famiglia sia diventato estremamente complicato e quanto debba diventare sempre di più oggetto di approfondimento e miglioramento attraverso l'implementazione di nuovi strumenti di coinvolgimento delle famiglie e rinforzando, da entrambe le parti, modalità comunicative efficaci, prive di pre-giudizi dettati dalla non conoscenza reciproca. Se è vero che la famiglia è il primo luogo di educazione ai valori della vita comunitaria è vero anche che la scuola fa parte di questo processo educativo. Lera et al. (2007) sostengono che il compito principale della scuola sia quello di instaurare un proficuo rapporto di collaborazione con la famiglia per educare al meglio i figli. Gli insegnanti tendono a trovare nelle famiglie la prima causa delle difficoltà scolastiche e pedagogiche dei loro studenti, come dicono Gayet (1999) e Daffi (2006). Il ruolo dell'insegnante diventa un ruolo altamente specializzato al quale le famiglie affidano l'educazione scolastica dei figli (Daffi, 2006) e quindi gli insegnanti si sentono i soli responsabili della crescita educativa dei loro studenti. Solo in un caso l'insegnante si è messo in discussione dopo la nascita di una incomprensione con la famiglia di un suo studente (*"Quasi sempre per una cattiva comunicazione, o il non riuscire a mettermi nei panni del genitore. Avevo un bambino, molto vivace, la sua vivacità e il suo disagio all'interno della sezione era peggiorato nel periodo in cui la mamma era in ospedale, aveva partorito il quarto figlio e per motivi di salute era dovuta rimanere in ospedale per più di due mesi. Noi insegnanti non avevamo molte notizie a riguardo, il papà non voleva parlare di questo, per noi era davvero difficile la gestione del bimbo. Quando ho avuto la possibilità di vedere la mamma, le ho "raccontato" nel modo peggiore, come si comportava il figlio e chiedevo aiuto, la mamma si è chiusa in se e in modo deciso mi ha detto che se il bimbo si comportava così era colpa mia perchè dimostravo nei suoi confronti troppa cura e attenzione infatti con lei era educatissimo e non si comportava come io le avevo detto. Ho capito subito che l'approccio era stato sbagliato e in accordo con la mia collega abbiamo chiesto di fare un colloquio con lei. Innanzi tutto, mi sono scusata di come le avevo "vomitato addosso" la mia frustrazione, io ero veramente esausta e avevo addossato su di lei tutte le colpe. Poi con calma e con estrema oggettività io e la mia collega abbiamo cercato di spiegarle le problematiche e di farle capire che cercavamo il bene del figlio. Sicuramente il parlare con tranquillità, senza giudizio, nel momento e luogo giusto ha portato la mamma ad aprirsi di più e a prendere in esame il nostro punto di vista. Il conflitto era stato risolto, ma la fiducia nei miei confronti si era un po' incrinata. Il tempo, il lavoro con il bimbo, la sua collaborazione, il dimostrarle che volevo il bene del bambino ha portato a dei buoni risultati"*, n. 417). Come abbiamo rilevato dai dati, il conflitto si ritrova in tutti gli ordini di scuola, anche se i temi mutano, il problema torna sempre a essere la comunicazione. La scuola d'infanzia risulta essere per i genitori il primo momento di confronto con l'istituzione scolastica e di conseguenza il primo vero momento relazionale riguardante gli aspetti educativi (*"Noi della Scuola dell'Infanzia in questi casi siamo i primi a mettere in dubbio l'idea di figlio perfetto che ogni genitore ha in cuor suo..."*, n.361). Dalla scuola primaria il conflitto evolve e tende a coinvolgere tutti gli aspetti della vita dello studente, comprendendo quindi aspetti comportamentali, relazionali e soprattutto l'ambito valutativo. Mentre il conflitto evolve, salendo di grado, sembra mancare sempre di più la volontà, da entrambe le parti, di instaurare una comunicazione efficiente, senza fraintendimenti che possa portare alla rottura del rapporto. È nella scuola secondaria dove dialogo e ascolto che risultano essere fattori determinanti per l'instaurarsi di un rapporto di fiducia tra scuola e famiglia, tendono quasi a scomparire nella descrizione degli episodi conflittuali. Lo stesso andamento si riscontra con la parola "mediazione" come strumento

di prevenzione e/o risoluzione del conflitto, che parte da punteggi elevati alla scuola di infanzia fino a perdersi in pochissime unità nella scuola secondaria. La valutazione diventa un problema importante e conferma i dati del TAR (Bettinelli & Cardarello, 2019; Bettinelli, 2020). Nella ricerca che analizzava i temi riportati in tribunale poteva nascere il sospetto che la raffigurazione che emergeva dal TAR potesse venire da conflitti non risolti terminati con una estremizzazione della problematica. Questo sospetto viene smantellato e la centralità della valutazione trova però fondamento nei dati del questionario (cioè nella testimonianza di insegnanti che non sono stati chiamati in giudizio). Spicca la perifericità della didattica intesa come procedure scelte e metodi di insegnamento che appare come elemento non rilevante nella nascita di diatribe tra scuola e famiglia. O meglio, un solo aspetto della didattica viene spesso invocato, ed è quello della valutazione. Appare evidente la centralità di una buona comunicazione come strumento preventivo del conflitto, buona comunicazione che implichi capacità di ascolto ed empatia sia da parte dei docenti che delle famiglie coinvolte e la necessità di una redistribuzione equa del peso dell'atto educativo così come già dichiarava Daffi (2007) sostenendo che le competenze sia dei genitori che quelle degli insegnanti debbano essere valorizzate nella loro specificità e diversità e debbano essere entrambe al servizio dell'evoluzione educativa dello studente. Sempre Daffi (2007) sostiene il "non fare le stesse cose due volte, ma agire coerentemente ognuno nel proprio ambito".

Conclusioni

In questo studio dove a 803 insegnanti distribuiti su tutto il territorio nazionale è stato chiesto di raccontare episodi di conflitto tra scuola e famiglia, più del 68% ha risposto di aver incontrato almeno una volta nella carriera difficoltà di questo tipo. I dati mostrano come le radici di questa conflittualità si ritrovino nella scarsa capacità di comunicare – in questo caso attribuita solo alla famiglia – che porta a una crescente diffidenza e a una scarsa fiducia nei confronti dell'istituzione scolastica e degli insegnanti.

La progettazione del rapporto tra scuola e famiglia deve trovare spazio tanto quanto la progettazione didattica, soprattutto nella secondaria. La necessità di ricominciare a progettare questo rapporto, di ripensare spazi e tempi adeguati, riconoscendolo come momento fondamentale per la formazione e la crescita educativa, diventa una priorità del presente e del prossimo futuro.

Bibliografia

- Askar, A. H. H. (2013). The effect of parental involvement on ESL students' achievement and classroom behaviour (Doctoral dissertation, The British University in Dubai (BUiD)). Preso da <http://bspace.buid.ac.ae/handle/1234/405>
- Bettinelli, M. (2020). Inclusion: from the school to the court—different point of view. *Italian Journal Of Special Education For Inclusion*, 8(2), 221-242. doi: 10.7346/sipes-02-2020-15
- Bettinelli, M., & Cardarello, R. (2019). Family vs School: Where the Conflict Ends. A Study of Families on the Court against School in Lombardia. *Journal of Educational, Cultural and Psychological Studies* (ECPS Journal), 20, 139-156. doi: <https://dx.doi.org/10.7358/ecps-2019-020-beca>

- Cary, A. (2006). *How strong communication contributes to student and school success: parent and family involvement*. National School Public Relations Association.
- Cerulo, M. (2015). *Gli equilibristi. La vita quotidiana del dirigente scolastico: uno studio etnografico*. <https://hdl.handle.net/11588/908881>
- Creswell J. W., Plano Clark V. L., Gutmann, M., Hanson W (2003). Advanced mixed methods designs. In A. Tashakkori & C. Teddlie (Eds.), *Handbook of mixed method research in the social and behavioral sciences* (pp. 209-240). Thousand Oaks, CA: Sage.
- Daffi, G. (2006). *Genitori in classe. Come coinvolgere la famiglia nella scuola primaria*. Edizioni la meridiana.
- Daffi, G. (2007). *Attivare la risorsa famiglia. Strumenti per conoscersi, comunicare e aiutarsi*. Edizioni Erickson.
- Driessen, G., Smit, F., & Slegers, P. (2005). Parental involvement and educational achievement. *British educational research journal*, 31(4), 509-532. Doi: 10.1080/01411920500148713
- Dusi, P. (2012). The family-school relationships in Europe: A research review. *Center for Educational Policy Studies Journal*, 2(1), 13-33. <https://doi.org/10.26529/cepsj.393>
- Epstein, J. L. (2019). Theory to practice: School and family partnerships lead to school improvement and student success. In C. L. Fagnano & B. Weber, *School, family and community interaction* (39–52). Routledge.
- Fehrmann, P. G., Keith, T. Z., & Reimers, T. M. (1987). Home influence on school learning: Direct and indirect effects of parental involvement on high school grades. *The Journal of Educational Research*, 80(6), 330-337. <https://doi.org/10.1080/00220671.1987.10885778>
- Gayet, D. (1999). *C'est la faute aux parents: les familles et l'école*. Syros.
- Gigli, A. (2007). Quale pedagogia per le famiglie contemporanee? Quale pedagogia per le famiglie contemporanee?. *Rivista italiana di educazione familiare*, 2(2), 7-17. <https://doi.org/10.13128/RIEF-3057>
- Lera, M. J., Jensen, K., Josang, F., & Buccoliero, E. (2007). *Guía de implementación*. Golden5 Programa: www.golden5.org/implementacion.
- Machen, S. S., Wilson, J. D., & Notar, C. E. (2005). Parental involvement in the classroom. *Journal of Instructional Psychology*, 32(1), 13-16. <https://link.gale.com/apps/doc/A132048065/AONE?u=anon~5e36c228&sid=googleScholar&xid=721887f7>
- Nigris, E. (2002). *I conflitti a scuola. La mediazione pedagogico-didattica*. Bruno Mondadori.
- Villas-Boas, A. (1998). Linking parents with student learning: The effects of parental involvement in homework on student achievement in Portugal and Luxembourg. *Childhood education*, 74(6), 367-37. <https://doi.org/10.1080/00094056.1998.10521152>